

Sostanze stupefacenti a Brescia

Don Piero Verzeletti, Angelo Mattei

Aa.Vv. Area Politiche Giovanili e Prevenzione della Cooperativa Il Calabrone.

Quando nel 1981 uscì in Italia *Christiane F. - Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino*, nelle nostre case entravano i primi televisori a colori (ancora senza telecomando), i telefoni avevano il disco per comporre il numero e il Comodore 64 non era ancora in commercio. Sono passati poco più di trent'anni, il mondo è radicalmente cambiato attorno a noi, eppure le immagini di quel film sono ancora impresse nelle nostre menti. Forse questo è uno dei motivi per cui faticiamo a comprendere i profondi mutamenti nei consumi di sostanze stupefacenti. Abbiamo a che fare con un fenomeno stratificato, in cui le modalità di consumo, le sostanze, i significati e le implicazioni sociali sono fortemente eterogenei; cercare di ricondurre queste pluralità ad una chiave di lettura univoca rischia di essere poco utile se non addirittura fuorviante.

Abbiamo iniziato a fare prevenzione nelle scuole verso la metà degli anni novanta; fin da subito ci è parso chiaro che dovevamo sintonizzarci con ciò che i ragazzi stavano vivendo per poter essere efficaci nei nostri interventi. Per questo abbiamo sempre posto attenzione ai cambiamenti negli stili di consumo, incrociando dati di studi nazionali, analisi empiriche e ricerche effettuate sul territorio cittadino.

Nei primi anni del nuovo millennio registrammo una diffusione sempre maggiore delle sostanze stupefacenti tra i giovani della città. Erano gli anni in cui prendeva piede “*il locale dell'impossibile*” in cui le così dette “nuove droghe” venivano associate a modalità di divertirsi oltre ogni limite. Benché ecstasy e simili hanno sempre rappresentato un fenomeno di nicchia nel nostro territorio, questa associazione tra sostanze e divertimento ha preso sempre più piede tra i giovani.

La ricerca “Giovani e sostanze”

Nel 2008, in uno studio compiuto su oltre 1.100 studenti di diverse scuole secondarie di II grado di Brescia abbiamo cercato di quantificare un fenomeno che perceivamo *un comportamento “diffuso”*.

Ne emerse che il 77% dei ragazzi intervistati aveva sperimentato almeno una sostanza stupefacente (per scelta le ubriacature erano equiparate al consumo di sostanze) e il 46% aveva utilizzato almeno una volta nella vita sostanze illegali.

Anche i dati confermavano che era in corso un **normalizzazione dei consumi**, sia in termini di immaginario legato al mondo delle sostanze stupefacenti che in termini di comportamento. Chi nel corso degli ultimi anni si è occupato di analizzare i messaggi veicolati dai media (fra i quali



l'Accademia di Comunicazione già dal 2001), sottolinea come sempre più spesso quotidiani, riviste, televisione trasmettano messaggi fortemente contraddittori in cui per un verso, formalmente, esprimono una forte condanna all'utilizzo di sostanze, per l'altro contribuiscono a diffondere un immaginario di normalità dell'utilizzo (*nel mondo dello spettacolo "tutti" usano sostanze, "tutti i giovani" usano sostanze*) e, attraverso la pubblicità, messaggi incentivanti. In quegli anni spopolano, tra gli altri infatti due slogan: *"no martini, no party"* (non c'è festa senza una sostanza) e *"redbull ti mette le ali!"* (alcune sostanze rendono possibile superare i limiti).

A questo si aggiunge la "facile" reperibilità delle sostanze stupefacenti: quelle legali si acquistano al bar, al supermercato, in tabaccheria, in farmacia, nello smart-shop della propria città, spesso al di là dell'età dell'acquirente come sovente capita nei casi di alcolici e sigarette.

Anche le sostanze illegali sono facilmente reperibili in luoghi, da persone e a costi accessibili; la consapevolezza dell'illegalità è quasi nulla...

Anche l'**immagine sociale del "consumatore"** di sostanze stupefacenti era profondamente cambiata. Sia a livello di senso comune che a livello di comunità scientifica il consumatore veniva considerato "giovane deviante", ed in genere i consumatori erano ritenuti minoranza tanto da meritare la definizione di "sub-cultura deviante". Dalla ricerca emerge che consumare sostanze stupefacenti è per i giovani un comportamento largamente diffuso (*ciò non significa che tutti i giovani consumino o che consumino tutti le stesse sostanze e allo stesso modo*); questo elemento è un significativo dato di realtà da cui partire nel pensare alla prevenzione: parafrasando Franco Basaglia, rispetto all'utilizzo di sostanze abbiamo a che fare con una *"maggioranza deviante"*.

Accanto a un consumo saltuario molto diffuso, emergeva un altro fenomeno preoccupante: l'elevata percentuale di **giovani che consumavano più volte a settimana**: *tale comportamento riguardava il 15% dei ragazzi (l'8% riferiva il consumo di sostanze illegali)*. Uno stile di consumo che espone ripetutamente ai rischi: si moltiplicano le possibilità di incorrere in "incidenti" o "effetti collaterali", in episodi di intossicazione dovuta a sovradosaggio (abuso) e, nel caso delle sostanze illecite, nei provvedimenti amministrativi o penali previsti dalla legge. Inoltre in termini psico-fisici un uso costante e prolungato nel tempo aumenta la fragilità dell'individuo, lo rende maggiormente vulnerabile e pertanto lo espone ulteriormente ai rischi.

Desti inoltre preoccupazione la fase di vita in cui avviene questo consumo persistente. I giovani coinvolti nella ricerca in quanto adolescenti, si trovano ad affrontare molteplici compiti di sviluppo legati anche alla costruzione della propria identità, con questo stile di consumo corrono il rischio di strutturare identità in cui l'alterazione diventi parte integrante del proprio sé, impedendo, o quantomeno ostacolando, la possibilità di pensare sé stessi senza sostanze stupefacenti.

In questi cambiamenti svolge un ruolo chiave il **rapporto tra giovani e alcolici**. Come confermarono ulteriori ricerche fatte negli anni successivi si stava diffondendo una modalità "anglosassone" di consumo: in un territorio in cui il vino ha una funzione sociale ed economica



di primo piano, i più giovani si rivolgono ad altre bevande (in primis superalcolici) e, per molti, ubriacarsi nei week end diventa un'abitudine.

Il “nuovo modo” di consumare alcolici viene incentivato dal mercato: oltre a pubblicità sempre più esplicite, si diffondono gli “alcol pops” (soft drinks dolci e colorati che si diffondono rapidamente tra i giovanissimi e in particolare tra le ragazze). Negli ultimi anni cambia radicalmente anche la frequenza delle bevute ripetute in una singola serata (“binge drinking”): a 15 anni è poco meno della metà dei giovani (*intervistati in una ricerca del 2010*) a dichiarare di aver fatto almeno 5 bevute di fila negli ultimi trenta giorni.

Con il binge drinking si diffonde un diverso modo di intendere l'ubriacatura: non più un evento indesiderato che si verifica al termine della serata ma una ricerca dello sballo quale ingrediente essenziale per poi divertirsi. Un bisogno frequente e diffuso di alterazione che rappresenta un tratto caratteristico dei nostri tempi e che, ancora una volta, trova noi adulti spiazzati...

La ricerca “farmaconsumi adolescenti”

Parallelamente a questa ricerca di alterazione stiamo riscontrando un ricorso sempre più frequente all'automedicazione. Per questo **nel 2011, abbiamo realizzato a Brescia una ricerca sull'uso dei farmaci in adolescenza con 906 ragazzi**, di cui il 58,8% di femmine presenti di diversi istituti scolastici.

Il fenomeno del consumo di farmaci in adolescenza, ed in particolare la pratica dell'automedicazione e l'utilizzo di farmaci senza prescrizione medica, ha recentemente suscitato particolare attenzione: negli Stati Uniti è stato ad esempio evidenziato come i farmaci prescritti, oltre a quelli da banco, siano le sostanze maggiormente utilizzate dai giovani, dopo marijuana e alcol (NIDA, 2012). Anche in Italia vi è da tempo un elevato consumo di alcuni farmaci tra gli adolescenti, soprattutto tra le femmine (Dallago, Santinello, 2000) ed in particolare l'ultima indagine HBSC condotta in Lombardia, relativa a comportamenti di salute e stili di vita in preadolescenza ed adolescenza, ha mostrato come il 55,95% dei maschi e il 67,21% delle femmine di 15 anni avesse consumato nell'ultimo mese almeno un farmaco per sintomi di malessere psicofisico (HBSC, 2011). Questi dati suscitano interrogativi e talvolta preoccupazione soprattutto alla luce del fatto che questa fascia d'età è considerata generalmente come “sana” poiché l'incidenza di patologie croniche o gravi ed i tassi di mortalità sono bassi se confrontati con l'età adulta.

La ricerca da noi condotta a Brescia ha evidenziato alcuni elementi significativi:

- In generale i ragazzi hanno una percezione di facile reperibilità per i farmaci di quasi tutte le tipologie.
- Tranquillanti e sedativi sono la terza sostanza psicoattiva più utilizzata dai ragazzi nell'arco della vita, dopo alcol e cannabis.



- Vi è da parte dei ragazzi la percezione di una forte diffusione dei farmaci tra amici e genitori. Tale fattore risulta essere correlato significativamente con il consumo di farmaci sia per sintomi di malessere fisico, che per malessere psicologico. Minore è la percezione di benessere maggiore è la possibilità di consumo.
- Il consumo di alcol e il binge drinking (bere compulsivo eccessivo in un'unica occasione) sono correlati significativamente con l'uso farmaci per sintomi di malessere fisico.
- Il consumo di sostanze illegali (marijuana, cocaina, ecstasy) e il binge drinking sono correlati significativamente con l'uso di farmaci per sintomi di malessere psicologico.

Conoscere come stanno cambiando i fenomeni ci è utile per evitare di attribuire ai ragazzi atteggiamenti che non appartengono alla loro storia. Per questo, pur ribadendo con forza che tutte le sostanze stupefacenti fanno male e che anche un uso saltuario è pericoloso, crediamo sia necessario cercare di capire cosa stanno vivendo i nostri giovani e aiutarli ad attribuire significati alle loro scelte. In fin dei conti, prendendo a prestito le parole di *Shedd* ***“Una nave in un porto è al sicuro, ma non è per questo che è fatta una nave”***.

*Contributo pubblicato in
“Malabrixia!, dizionario della Brescia che non ci piace”, a cura di Carlo Alberto Romano,
Liberedizioni*

